

BONAVENTURA UOMO D'OGGI

L'editrice Città Nuova ha intrapreso la pubblicazione delle opere complete di san Bonaventura. Ma qual è l'attualità del grande pensatore medievale? Ne parliamo con padre Jacques Bougerol, noto studioso bonaventuriano, e uno dei curatori delle opere del maestro medievale.

di **ANTONIO M. BAGGIO**

Professor Bougerol, come avvenne che il giovane Bonaventura, studente a Parigi, vestì il saio francescano?

«Una certa conoscenza dei francescani l'aveva avuta fin da bambino: era andato a scuola da loro. Ma cono-



Vita di san Bona- ventura

San Bonaventura nacque a Bagnoregio, sulla linea di confine del Lazio, dell'Umbria e della Toscana, tra il 1217 e il 1221.

Giunto a Parigi tra i 14 e i 18 anni, vi restò ventidue anni, frequentando prima la Facoltà delle Arti - il liceo di allora - fino al Magistero, e poi, dopo essere entrato tra i francescani, la Facoltà di Teologia nel 1243. Fu studente per cinque anni, baccelliere biblico, baccelliere sentenziario, licenziato, e infine maestro reggente della Cattedra francescana fino a quando, nel 1257, un capitolo generale dell'Ordine lo elesse Ministro generale. Dal momento dell'elezione, la sua esistenza fu quella d'un uomo d'azione. Dimorando il più a lungo possibile a Parigi, o nei dintorni immediati, a Mantes, viaggia però molto: in Italia, in Francia, in Germania, in Spagna e forse anche in Inghilterra. Continua a scrivere e a seguire molto da vicino i movimenti d'idee e le lotte universitarie intorno alle dottrine di Aristotele e di Averroè. Nel 1273 il papa lo crea cardinale e lo chiama presso di sé per preparare il Concilio di Lione, durante il quale muore, alla fine della quarta sessione, il 15 luglio 1274.

sciamo un episodio piuttosto importante. Verso i dodici anni si ammalò gravemente. La madre rivolse la propria preghiera a san Francesco, già morto e canonizzato, ottenendone la guarigione del ragazzo. Più tardi, all'inizio della *Leggenda maggiore*, Bonaventura dirà di scrivere la vita di san Francesco per ringraziamento a colui che lo ha salvato da morte.

«Bonaventura rimase a Bagnoregio fino ai sedici anni circa. Poi si recò a Parigi, alla Facoltà delle Arti, che possiamo paragonare al nostro attuale liceo. Parigi era la meta obbligata per i giovani di una certa classe sociale. Lì erano ospitati a pagamento nelle case dei borghesi, che ricevevano gli studenti delle diverse nazioni della cristianità».

A questo punto, ha già maturato una vocazione religiosa?

«Questo non si sa. Però ha incontrato i frati, a Parigi: domenicani e francescani, che costituivano una novità nel panorama cristiano di allora. Questi ultimi erano nella capitale della cultura fin dal 1219; ave-

**Benozzo Gozzoli:
"Beato
Bonaventura".
Chiesa
di S. Francesco.**

vano moltissime vocazioni, ma non potevano ancora contare su dei maestri di teologia francescana. Nel 1936 accadde però un fatto davvero notevole: il celebre Alessandro di Hales, all'età di oltre sessant'anni, indossò il saio. Era maestro di teologia da vent'anni, la sua parola era tenuta in grandissima considerazione, la sua figura era ammirata».

La scelta di Alessandro fa forse capire a Bonaventura che nella vita di Francesco c'erano tesori di sapienza e di dottrina che il giovane, che pure conosceva e amava i frati, non aveva sospettato prima. Si può fare questa congettura?

«Certamente. In una lettera di molti anni dopo, egli spiegherà che il passo di Alessandro fu per lui un fatto decisivo. Bonaventura vedeva che i primi compagni di Francesco erano

i primi compagni di Francesco erano semplici come gli apostoli, tra i quali pochi sapevano leggere e scrivere; eppure annunciarono il Vangelo e, dopo di loro, vennero i dottori, che rifletterono sulla rivelazione di Cristo. Così accadeva anche tra i francescani: allora, conclude Bonaventura, qui c'è certamente la mano di Dio. E prende l'abito.

«Conclusa la Facoltà delle Arti intraprende gli studi di teologia, già come francescano».

Tutti i frati studiavano tanto?

«No. Tutte le province dell'ordine mandavano a Parigi uno o due studenti, che seguivano per cinque anni le lezioni, dal mattino alla sera, del maestro o dei suoi assistenti, imparando a leggere la Bibbia e il *Libro delle sentenze* di Pietro Lombardo. La maggior parte di questi studenti tornava alla provincia di origine, per essere gli insegnanti degli altri frati: in ogni convento si teneva così una sorta di scuola permanente.

«Alcuni invece rimanevano a Parigi per proseguire gli studi, e conseguivano la licenza. Questa si otteneva soprattutto attraverso esercitazioni. Lo studente svolgeva un ruolo di assistente del maestro: leggeva la Bibbia davanti agli studenti, un'ora ogni giorno; successivamente passava alle *Sentenze*: quattro anni in tutto, di lettura, commento, discussioni, dopo i cinque del baccalaureato.

«A questo punto lo studente veniva ammesso all'esame di licenza, che iniziava alla festa di santa Caterina; il lungo esame culminava con le discussioni nelle quali il candidato doveva dirigere il dibattito difendendo le proprie tesi».

Su quale argomento si impegnò Bonaventura?

«Bonaventura tenne la discussione su un tema enormemente complesso: la scienza umana del Cristo. Gesù è Dio; ma ha anche seguito la crescita normale di ogni uomo; arrivato alla sua maturità, cosa conosceva di Dio? Il vangelo ci dice che Gesù si ritirava frequentemente per pregare. E lì, spiega Bonaventura, egli era l'estasi fatta uomo, perché l'uomo in lui era "fuori di sé" nel vedere ciò che egli era, insieme uomo e Dio, nel contemplare il Padre e lo Spirito.

«Per Bonaventura Cristo è il centro della vita. Per lui la chiesa è la comunione di tutti quelli che credo-

no in Gesù Cristo, la chiesa è Gesù Cristo. Tutti, nella chiesa, devono amare, imitare, vivere Gesù Cristo: questa è la semplicità di Francesco».

E dunque, attraverso Francesco, Bonaventura vede Cristo come il centro di ogni teologia, anzi, come il principio di ogni interpretazione teologica?

«Cristo è la fonte della nostra conoscenza; non possiamo attingere alla verità senza il concorso di Cristo. All'inizio della sua opera *Breviloquio* Bonaventura spiega che, quando noi accettiamo di essere creature di Dio, Cristo abita in noi, e chiama lo Spirito a venire in noi, dal Padre. È alla presenza dello Spirito e alla sua luce che noi passo dopo passo conosciamo: è una dinamica di vita divina nel cuore del credente.

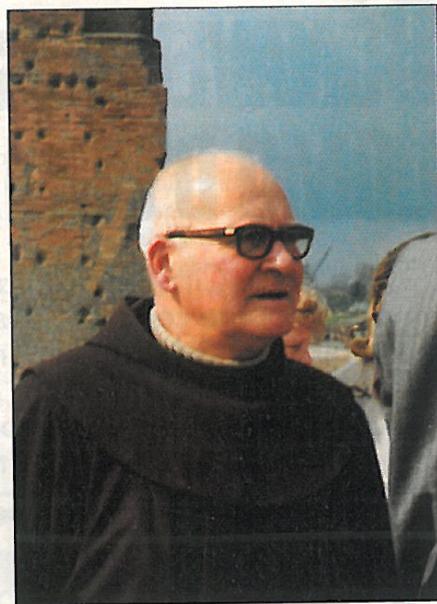


«Anche chi non è credente, naturalmente, ha la conoscenza delle cose sensibili, perché la ragione è data con la natura umana. Quando Bonaventura parla di conoscenza nella luce dello Spirito, si riferisce dunque alle cose sovransensibili».

«L'immagine della luce è per Bonaventura una chiave di lettura della creazione. Dio ha creato la luce, il credente agisce nella luce: la luce è la "materia spirituale" di tutta la creazione. Al livello morale e spirituale, la luce è la strada per salire a Dio».

Anche Aristotele fornisce una via di salita verso Dio: cosa ne pensava Bonaventura?

«La via di Aristotele si basa sulla catena delle cause; di causa in causa si risale fino ad arrivare ad una Causa Prima. Aristotele valorizza una struttura naturale del nostro pensie-



Padre Jacques Guy Bougerol, da noi intervistato, già docente allo studio francescano di Parigi, è attualmente professore emerito del Pontificio Ateneo Antoniano di Roma e moderatore alla Scuola Medievale dello stesso Antoniano. A sin.: una pagina della Bibbia detta di Bagnoregio dove san Bonaventura annotava i suoi primi commenti.

ro: è spontaneo, per l'uomo, cercare le cause delle cose. Molti pensatori cristiani faranno propria quest'ottica, compreso, per citare un contemporaneo di Bonaventura, Tommaso d'Aquino.

«Bonaventura ha seguito alla Facoltà delle Arti i corsi che riguardavano Aristotele. Nella sua opera lo cita oltre mille volte. Ma rimane fondamentalmente estraneo al suo pensiero. Dunque Bonaventura ha conosciuto questa strada, ma ne ha preferito sempre un'altra».

Quale?

«Un francescano si rivolge alla natura vedendola già nella luce soprannaturale dalla quale proviene, sull'esempio di Francesco che in tutte le cose vedeva Dio, e in Dio vedeva tutte le cose. Ci sono pensatori che meglio di Aristotele aiutano a sviluppare questa prospettiva, di una conoscenza cioè che non si separa mai dalla fede. Le grandi "autorità" cui si rivolge Bonaventura, sotto questo aspetto, sono Dionigi Pseudo-Aero-

pagita e Agostino. Da Dionigi prende l'ordinamento gerarchico, l'idea della struttura dell'essere che sale fino a Dio, e da Agostino tutta la teologia della carità.

«C'è una frase di Bonaventura che sintetizza bene la sua posizione di pensiero: "Signore, sono sorto da te, vengo a te per te. Questa è tutta la nostra metafisica"».

Secondo Bonaventura, non si può dunque parlare di Dio se non si ha fede in Lui?

«Per Bonaventura non è concepibile un teologo che non crede. Egli deve riflettere sulla rivelazione, sulla Scrittura. E per Bonaventura la Scrittura è un "assoluto", non c'è traccia dei moderni metodi esegetici. Prendiamo i primi due volumi usciti nella collana bonaventuriana, il *Commento al vangelo di Giovanni*. Bonaventura, per far capire questo vangelo ai suoi studenti, dichiara che esso si divide in due parti: la prima contiene i primi quattro versetti del primo capitolo; la seconda va dal quinto versetto del primo capitolo fi-

no alla fine del vangelo».

Come si spiega questa stupefacente suddivisione?

«Bonaventura la giustifica così: i primi versetti parlano di Cristo Verbo di Dio, tutto il resto parla invece del Verbo incarnato, della manifestazione di Dio in Gesù Cristo: ogni parola del Verbo incarnato si comprende, secondo Bonaventura, alla luce del Verbo Increateo. Questa è per lui la teologia: riflessione sulla Parola di Dio e insieme riflessione sull'esperienza spirituale vissuta dal teologo; dunque il teologo ricerca, e insieme vive. E questo spiega il suo modo di fare teologia, che è secondo lui il solo modo francescano».

Sono rimasto colpito da una frase che lei scrive nell'Introduzione generale alle Opere di san Bonaventura, e che riguarda proprio il modo di fare teologia secondo Bonaventura. Per il fatto di vivere i contenuti della sua scienza teologica, il teologo acquista, a lungo andare, il "senso di Dio". Non le sembra che questo "senso di Dio" possa essere un contributo di Bona-

ventura agli uomini d'oggi? In fondo Bonaventura, come gli altri frati, era sempre per strada, in mezzo agli uomini.

«L'uomo d'oggi è immerso in molti problemi, talvolta terribili. Eppure, se riesce, anche solo per un momento, a fare un po' di silenzio dentro di sé, allora può sentire uno sguardo d'amore verso di sé, lo sguardo di Dio. Bonaventura ci insegna che siamo stati creati da Dio così, cioè capaci di sentire Dio, di amarlo e di amare come Egli ama. Se arriviamo a questa esperienza, allora tutto diventa luce e vediamo anche la natura, la creazione, come qualcosa fatto da Dio per noi. Altrimenti, tutto resta nel buio.

Bonaventura, attraverso tutta la sua riflessione, vuol dire che Dio è presente, è tra noi, Dio mi capisce: questo è il "senso di Dio", quello che aveva Francesco. Tante volte si ha l'impressione, leggendo Bonaventura, di incontrarsi con l'esperienza vissuta di Francesco, un Francesco passato attraverso la riflessione teologica».

Antonio M. Baggio

Novità 1991-92

TEOLOGIA PER GIOVANI ANIMATORI

Nuova collana a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile.



1. GESÙ DI NAZARET. La sua storia

e la sua grande causa per la vita dell'uomo. Di LUIS A. GALLO • Il credere in Cristo non è solo adesione a una dottrina, ma un impegno nella linea di ciò che ha vissuto e proposto ai suoi discepoli • *Pagine 120. Lire 7.000*

2. VIVERE DI FEDE NELLA VITA QUOTIDIANA

Di RICCARDO TONELLI • La fede cristiana non è solo un complesso di verità da credere, ma un fatto di esperienza quotidiana e diventa progetto di vita • *Pagine 104. Lire 6.500*

3. CELEBRARE LA VITA

«Viaggio nel mondo dei Sacramenti», di CARMINE DI SANTE • Itinerario alla riscoperta dei simboli e riti della fede. Per una più profonda verità sull'uomo • *Pag. 164. L. 9.000*

4. IL DIO DI GESÙ

«Un Dio per l'uomo e in cerca dell'uomo», di LUIS A. GALLO • Se vogliamo dire qualcosa di Dio dobbiamo rifarci a Colui che, essendo suo Figlio e sua Parola, ci ha introdotto nella sua intimità • *Pagine 168. Lire 9.000*

ELLE DI CI

CN39

10096 LEUMANN TO • TELEFONO 011/95.91.091 • CCP 8128

ESTATE '92

SOGGIORNI - CORSI CONVEGNI - CAMPISCUOLA

**NEGLI ALBERGHI GESTITI DIRETTAMENTE
DALLA COOPERATIVA "13 MAGGIO"**
Civitanova Marche C.so Garibaldi, 117
Tel. 0733/810222 - 811112 - Fax 775000

ALLEGHE (BL)	70 POSTI
COI DI ZOLDO (BL)	120 POSTI
FALCADE (BL)	350 POSTI
S. MARTINO DI C.ZA (TN)	200 POSTI
PASSO MENDOLA (TN)	400 POSTI
APRICA (SO)	160 POSTI
SAUZE D'OULX (TO)	220 POSTI
BARDONECCHIA (TO)	200 POSTI
CHATEL (Francia)	180 POSTI
ROCCARASO (AQ)	350 POSTI

Tariffe gruppi in pensione completa, vino incluso
a partire da Lit. 25.000 al giorno.
Agevolazioni particolari per gruppi numerosi
e di giovani.

47